

ALIGHIERO BOETTI MAPPE

ALIGHIERO BOETTI. MAPPE

Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento

4 – 22 Novembre 2015

4 – 22 November 2015

Progetto scientifico e mostra a cura di /
Scientific project and exhibition curated by
Sergio Risaliti

Promosso da / Promoted by
Comune di Firenze

In collaborazione con / In collaboration with
Fondazione Alighiero e Boetti
Archivio Alighiero Boetti
Tornabuoni Arte

Main sponsor
Leo France
MAG JLT

Organizzazione mostra /
Exhibition organisation
Direzione Musei Civici ed Eventi

Allestimenti / Staging supervision
Enic
Eventi Allestimenti

Movimentazione opere / Art handling
Arteria

Assicurazione opere / Art work insurance
MAG JLT

Ufficio stampa / Press office
Ufficio Comunicazione Comune di Firenze

Catalogo / Catalogue
Forma Edizioni

Un ringraziamento particolare a / Our special thanks to

Dario Nardella, Nicoletta Mantovani, Caterina Boetti, Agata Boetti, Matteo Boetti, Giordano Boetti, Roberto Casamonti, Michele Casamonti, Judith Ammann, Barbara Gladstone, Gianfranco Benedetti, Franca e Lorenzo Pinzauti, Alberto Magni, Antonio Addari, Mara Martini, Laura Andreini

Marco Agnoletti, Massimo Barrettone, Georgia Bistolfi, Manuele Braghero, Maria Giulia Caliri, Antonella Chiti, Eduardo Cicelyn, Giorgio Colombo, Rita Corsini, Simona Cresci, Elisa Di Lupo, Serge Domingie, Mario Andrea Ettorre, Gabriella Farsi, Carlo Francini, Carla Francioni, Francesca Franco, Stefano Gabrielli, Valentina Grandini, Isabella Lastrucci, Barbara Mucci, Valentina Muscedra, Sonia Nebbiai, Rosella Nesi, Francesca Piccolboni, Serena Pini, Patrizia Pisani, Cristina Poggi, Mauro Sampaolesi, Francesca Santoro, Paolo Mussat Sartor, Carmela Valdevies, Miriam Zamparella



La stagione del contemporaneo non si è conclusa a Firenze.

Dopo la grande mostre di Antony Gormley al Forte di Belvedere e l'esposizione di Jeff Koons in Palazzo Vecchio e Piazza Signoria, la città si prepara a celebrare l'opera di Alighiero Boetti, tra i maggiori artisti del XX secolo.

In occasione del Summit Mondiale dei Sindaci, che si svolgerà in Palazzo Vecchio ai primi di novembre, saranno, infatti, esposte due grandi *Mappe* (280x580 cm circa) in Salone dei Cinquecento. L'evento voluto dal sindaco Dario Nardella assume un valore simbolico di assoluto rilievo in quella cornice internazionale, quando i temi affrontati dai rappresentanti delle città del mondo saranno il dialogo tra i popoli, la centralità dell'arte e della cultura nella costruzione della pace, la difesa delle antiche civiltà e delle tradizioni nella globalizzazione, "l'unità nella diversità" – come recita il titolo del Summit.

È la prima volta, almeno in Italia, che due Mappe di queste dimensioni vengono ad essere confrontate nello stesso luogo. Le due opere di Boetti sono state ricamate su cotone da donne afghane negli anni ottanta-novanta e riproducono il passaggio epocale della trasformazione dei confini sovietici con la Perestrojka, quando dalle ceneri dell'Unione Sovietica sorse la Russia nell'agosto del 1991. La mostra curata scientificamente da Sergio Risaliti è organizzata dal Comune di Firenze – Direzione Musei Civici ed Eventi in collaborazione con la Fondazione Alighiero e Boetti, l'Archivio Boetti, la galleria Tornabuoni Arte di Firenze e Parigi. Si tratta ancora una volta del confronto tra l'arte del passato e quella attuale. Basti dire che le Mappe di Boetti dialogheranno in Palazzo Vecchio con la serie di *Arazzi medicei* disegnati da Bronzino e Pontormo, ora esposti nel Salone dei Duecento, e con le mappe cinquecentesche del Danti e del Bonsignori conservate nella Sala delle Carte Geografiche o del Mappamondo. Le due opere di Boetti saranno visibili fino al 22 novembre.

Per quattro giorni Firenze sarà la casa del dialogo interculturale in un mondo dove i confini delle nazioni cambiano e si riorganizzano velocemente, dove locale e globale si confrontano, si integrano, si scontrano. Ai primi di novembre, in Palazzo Vecchio verranno ospitati sindaci e delegazioni provenienti da tutte le parti del pianeta: Europa, Africa, Medio-Oriente, America del Nord e del Sud, Asia. Vogliamo contribuire al dialogo tra i popoli nella speranza di una pace perpetua, per la fraternità e la giustizia sociale. Firenze vuole giocare un ruolo di primo piano occupandosi del futuro del pianeta, dei doveri e diritti dei cittadini, del degrado ambientale e morale, della cura del patrimonio artistico, delle tradizioni e dei saperi, mettendo al centro dei processi produttivi il carisma della persona, perché siano sempre rispettate e valorizzate la sensibilità e l'immaginazione, la creatività e la spiritualità dei singoli cittadini, veri protagonisti dell'evoluzione e del cambiamento.

Il summit di novembre – *Unityindiversity* – riparte da quello storico incontro che Giorgio La Pira organizzò in Palazzo Vecchio sessant'anni orsono. Firenze non ha mai cessato di credere nella sua vocazione umanistica, impegnandosi nell'abbattimento delle barriere ideologiche, favorendo lo scambio interculturale, il dialogo tra le diverse etnie e classi sociali, la convivenza pacifica, la libera circolazione delle idee e il confronto aperto tra rappresentanti del mondo religioso, politico, economico per una "concordia nella varietà". L'arte e la letteratura, la filosofia e la scienza, le tradizioni popolari, la produzione artigianale hanno fatto di Firenze la città del dialogo, dell'incontro, della fluida circolazione del pensiero e dell'immaginazione. Perché Cultura e Arte sono il cemento identitario dei popoli, e tuttavia rappresentano anche gli strumenti più idonei per incontrare l'altro, per godere i benefici dello scambio simbolico, per favorire l'integrazione e la coesione sociale nel rispetto delle differenze e delle singole peculiarità, contro l'omologazione indifferenziata dei linguaggi e delle razze, dei desideri e delle passioni. La produzione artistica, nelle sue molteplici espressioni, è la prova della fondamentale ricchezza e vitalità di ogni persona nella moltitudine. È sorta allora l'esigenza di rappresentare il senso del summit fiorentino con un'opera d'arte significativa e comprensibile. Non abbiamo guardato indietro, nel nostro passato, ma abbiamo cercato nel presente: con la certezza di trovare l'immagine esemplare nella contemporaneità. E volevamo proporre agli ospiti stranieri il linguaggio di un artista italiano, la cui creatività è compresa e ammirata da tempo nel mondo intero. Ecco che la scelta si è orientata su una delle opere più note di Alighiero Boetti, un'immagine rappresentativa delle dinamiche geopolitiche, dell'unità nella differenza tra i popoli e le culture, della fluidità dei confini, della ricchezza del saper fare manuale, della collaborazione creativa. Personalmente ho sempre ammirato le opere di questo grande artista, l'organizzazione concettuale del lavoro, la fantasia figurativa e simbolica, l'interesse per le discipline

scientifiche, per la scienza sacra, per la politica, la capacità di coinvolgere gli altri nell'esecuzione materiale. Boetti avrebbe potuto comunicare cose assai importanti in occasione del summit, e soprattutto avrebbe dato un esempio su come acquisire capacità manuali e spirituali attraverso il dialogo e il confronto con l'Oriente e il Medio-Oriente.

Abbiamo deciso quindi di esporre nel Salone dei Cinquecento, sede del summit, due "mappe" monumentali ricamate da donne afghane negli anni Ottanta del XX secolo su disegno di Boetti. Vi si legge il mondo intero, si riconoscono le diverse nazioni, i colori delle singole bandiere, i continenti e gli oceani. E come tutte le carte geografiche, anche le *Mappe* di Boetti alludono alla varietà e ricchezza culturale del mondo, al suono delle lingue, a quello dei canti, ai volti e agli sguardi, ai paesaggi e alle stagioni, agli usi e costumi, alle contrastanti realtà politiche. In una mappa un punto è sempre come *L'Aleph* descritto dal grande scrittore argentino Jorge Luis Borges: un cannocchiale sul mondo, sulle infinite forme di vita che pullulano nei suoi confini. E di cannocchiali e mappe Firenze ne conserva vari esemplari, a partire dai quei primi "conocchiali" usati da Galileo Galilei per studiare e ridisegnare la geografia lunare. Le *Mappe* di Boetti nel Salone dei Cinquecento dialogheranno, altresì, con le carte geografiche nell'omonima sala in Palazzo Vecchio dove al centro troneggia un grande mappamondo. Come altri ambienti di Palazzo della Signoria, anche la Sala delle Carte Geografiche o della Guardaroba rappresenta la vocazione fiorentina a dialogare con i popoli della terra, a conoscerne il patrimonio artistico, a informarsi sulle millenarie tradizioni. Il fatto che le mappe ricamate di Boetti siano state realizzate in luoghi tormentati da conflitti bellici e soprattutto che siano state portate a compimento da donne abili nell'eseguire arazzi e ricami aggiunge ulteriore valore alla presenza di queste opere in Palazzo Vecchio, dove in questo periodo si svolge anche una importante mostra dedicata agli *Arazzi medicei*, disegnati dai massimi artefici del Rinascimento, come Pontormo e Bronzino. Firenze è una città unica al mondo quando riesce a far circolare l'energia dell'arte in modo trasversale, mettendo in scena la contemporaneità delle arti e delle tradizioni. In Palazzo Vecchio i sindaci e le delegazioni potranno scoprire due millenni di arte e di storia, un patrimonio straordinario che comprende le vestigia romane, i capolavori medievali e rinascimentali, memorie ottocentesche e novecentesche, l'arte del nostro tempo, Jeff Koons e Alighiero Boetti. Vogliamo offrire l'esempio della bellezza come sprone all'apertura mentale, al dialogo interculturale, allo scambio simbolico. Per la collaborazione e la cooperazione tra Stati e città, tra istituzioni e persone.

Ringrazio la Fondazione Alighiero e Boetti, l'Archivio Alighiero Boetti, la galleria Tornabuoni Arte di Firenze e Parigi, gli sponsor e quanti hanno reso possibile questo progetto, condiviso fin dall'inizio con Sergio Risaliti che assieme alla Direzione Musei Civici ed Eventi ne ha seguito l'organizzazione.

Dario Nardella
Sindaco di Firenze

“Storia e civiltà si trascrivono e si fissano, per così dire, quasi pietrificandosi, nelle mura, nei templi, nei palazzi, nelle case, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali di cui la città consta. Le città restano, specie le fondamentali, arroccate sopra i valori eterni, portando con sé, lungo il corso tutto dei secoli e delle generazioni, gli eventi storici di cui esse sono state attrici e testimoni. Restano come libri vivi della storia umana e della civiltà umana: destinati alla formazione spirituale e materiale delle generazioni venturose”, con queste parole Giorgio La Pira salutava le autorità convenute in occasione del convegno sulla pace organizzato a Firenze nel 1955.

In questi giorni, e per la seconda volta, la città di Dante e di Michelangelo, di Brunelleschi e del Poliziano, ospita sindaci e delegati delle città del mondo in Salone dei Cinquecento, chiedendo a tutti i partecipanti uno sforzo comune in nome del dialogo interculturale, della pace, della difesa del patrimonio artistico e delle umane tradizioni, drammaticamente offese in questi tempi di intolleranza e di diffuso terrore. Firenze ha deciso di mettere al centro del summit l'arte nella sue forme più alte e diverse, la letteratura, la musica, il teatro, le espressioni dell'intelligenza e del cuore che tengono uniti i popoli nella differenza. Come non pensare a un ruolo decisivo dell'artista nella costruzione di un futuro migliore? Come non affidarsi alle misteriose percezioni degli artisti, che sanno vedere oltre i limiti dell'ordinario e gettare luce laddove dominano le tenebre? Non sono forse loro, con la loro estrema sensibilità a captare, gestire e trasformare quanto di più disordinato e caotico sopravvive dentro e fuori di noi? Non è forse una dissonante armonia quella che ascoltiamo in certe sublimi composizioni musicali? Non sono forse discordanti concordanze quelle di alcune composizioni pittoriche dove una sconosciuta bellezza scaturisce dalle forme di una precedente tradizione? L'arte ci promette la felicità dove forze diverse e mai dome si contrappongono. Ma sempre e comunque in direzione della pace e del perfezionamento umano, di quello delle società. Non possiamo prescindere dal confronto con gli artisti e con gli uomini di cultura, con i poeti e i liberi pensatori per ripensare i nostri stili

di vita, per trovare nuove forme di dialogo e di cooperazione, per immaginare un'armonia laddove i conflitti generano sofferenza, divisione, ingiustizia. Firenze città che tutti amano offre ai popoli del mondo un dono di bellezza, di cultura e di speranza. In Palazzo Vecchio, esattamente nel Salone dei Cinquecento, tra affreschi meravigliosi e sculture di marmo preziose, tra cui il *Genio della Vittoria* di Michelangelo Buonarroti, i sindaci e i delegati, le autorità e gli ospiti al seguito potranno ammirare anche due opere di Alighiero Boetti, uno tra i maggiori artisti del nostro tempo, prematuramente scomparso nel 1994. Si tratta di due *Mappe*, preziosi ricami in cotone eseguiti a mano dalle donne afghane negli anni ottanta del secolo scorso su disegno e progetto di Boetti. Ogni ricamatrice ha realizzato una sezione del dipinto, ha costruito parte del mondo. Si tratta di un'opera unica, ma di un lavoro collettivo. Simbolo di come la costruzione nel mondo della convivenza pacifica, dell'unità nella diversità sia un impegno comune, cui tutti dobbiamo e possiamo contribuire esaltando le spinte creative individuali. Abbiamo bisogno di immagini come questa di Boetti per capire in che modo uscire dalla crisi, dalla disperazione, dalla paura. Abbiamo bisogno di credere nell'impegno giornaliero, ripetuto, continuo per contrastare l'entropia. Nella costruzione paziente e sensibile di una società migliore, in cui a ogni singolo individuo e specialmente alle donne sia data l'opportunità di liberare l'energia spirituale, le capacità manuali, di esprimersi con una propria lingua, di rinnovarsi senza separarsi dalle proprie tradizioni e dai valori forti della propria civiltà. Boetti non temeva il rapporto positivo e liberatorio di ordine e disordine; secondo una visione olistica e alchemica sapeva che nel crogiuolo della vita, come nei fenomeni naturali e cosmici, la perfezione non possa prescindere dall'antinomia e dal contrasto. Boetti ha scelto la via della partecipazione e della coesione contrapponendo la bellezza e la fantasia alla divisione e alla omologazione nella società e nel lavoro. Un messaggio che non possiamo che condividere nei giorni del summit qui a Firenze.

Nicoletta Mantovani

Assessore alla cooperazione e relazioni internazionali del Comune di Firenze



Mappa, 1989
 Ricamo su tessuto
 265,4x574 cm
 Collezione Giordano Boetti,
 Courtesy Fondazione Alighiero
 e Boetti



Mappa, 1989-94
Ricamo su tessuto
254x588 cm
Collezione privata,
Courtesy Tornabuoni Arte

Alighiero Boetti nasce a Torino il 16 dicembre 1940. Sin dall'adolescenza è incuriosito dall'esotismo e dalle gesta dell'avo Giovan Battista Boetti (1743-1794), missionario domenicano nell'antica città mesopotamica [oggi irakena] di Mossul, poi convertitosi all'esoterismo persiano e al sufismo. Abbandonata la facoltà di Economia e Commercio, si avvicina da autodidatta all'arte. Guarda alla recente tradizione informale e *tachiste* (1960-62), all'espressionismo americano, allo spazialismo di Lucio Fontana (1961), ai disegni "alla mescalina" di Henri Michaux (1962) e alla ricostruzione futurista dell'universo di Giacomo Balla (1963). Nel 1963-64 soggiorna a Parigi, dove studia incisione; scopre l'astrattismo lirico di Nicolas de Staël, il drammatico materismo di Jean Dubuffet, l'arte universale del Museo immaginario di André Malraux. Legge le opere del sinologo Marcel Granet e s'interessa alle ricerche di Gaston Bachelard sull'immaginario poetico.

Rientrato a Torino, realizza con materiali industriali opere tridimensionali basate sulla tautologia o derivate da oggetti d'uso comune (*Sedia e Scala*; *Zig-zag*, *Mancorrente*, *Catasta*, 1966, Museo d'arte contemporanea Castello di Rivoli, Torino), che espone nella sua prima mostra personale alla Galleria Christian Stein nel 1967. La ricerca sul valore dei materiali, al di là di riferimenti simbolici o culturali, e lo stretto rapporto tra oggetto e immagine che le sue opere implicano spingono il critico Germano Celant a inserire l'artista nel movimento dell'arte povera. Da qui la partecipazione alle mostre: *Arte povera-IM spazio* alla galleria La Bertesca di Genova (1967) e *Arte Povera + Azioni Povere* presso gli Antichi Arsenali della Repubblica di Amalfi (1968). Avvertita l'esigenza di superare tale ricerca in favore dell'"idea" che sta all'origine del procedimento creativo, s'interessa alle possibilità estetiche e comunicative del mezzo postale e alla definizione di una propria nuova identità, che formula per la prima volta nel doppio ritratto *Gemelli* (1968). Questa tendenza ad assottigliare il corpo dell'opera trova riscontro nella partecipazione a mostre seminali quali: *Live in your Head. When Attitudes become Forms* (1969), curata da Harald Szeemann a Berna, Londra e Krefeld [ricostruita con spirito filologico dal curatore alla Fondazione Prada nel 2013 nell'ambito della LV Biennale di Venezia], *Processi di pensiero visualizzati* e *Vitalità del negativo* (1970) curate, rispettivamente, da Achille Bonito Oliva e Jean-Christophe Ammann al Palazzo delle Esposizioni di Roma e al Kunstmuseum di Lucerna, museo che ospita quattro anni dopo la prima personale di Boetti organizzata da un'istituzione pubblica. Tornato alla bidimensionalità del foglio di carta con *Cimento dell'armonia e dell'invenzione* (1969), avvia nel 1969 la serie dei *Lavori postali*, basata sulla scansione del tempo e sulle leggi della permutazione matematica. Sulla scorta del saggio di Norman Oliver Brown *Love's body* [New York 1966, Milano 1969] l'artista inizia una riflessione sulla biologia del corpo umano, che sviluppa tra il 1970 e il 1975 in *performance* di "scrittura a due mani" e nella serie delle *Biro*. *Il romanzo dei grandi fiumi* di Albert Hochheimer (edito in Italia nel 1956), ispira invece nel 1970-1974 un impegnativo lavoro di documentazione, da cui nascono il volume *Classifying, the thousand longest rivers in the world* (1977) e l'omonima serie di ricami su tessuto (1976-82, The Museum of Modern Art, New York). Contemporaneamente, in cerca di nuovi stimoli, scopre nel 1971 l'Afghanistan dove, da questo momento fino al 1979, soggiorna a lungo almeno due volte l'anno. A Kabul apre un albergo, l'One Hotel, e comincia a far tessere dalle donne del luogo ricami multicolore, inaugurando così un procedimento artistico basato sullo scarto temporale tra momento ideativo ed esecuzione dell'opera, che prende compiutamente corpo nella serie delle grandi *Mappe* ricamate del globo terrestre (1972-1992).

Nei primi anni 70 si trasferisce a Roma, dove la sua ricerca si fa conquistare dalla ricchezza emotiva del colore e si amplia attraverso la delega a terzi della realizzazione pratica dei lavori, come i grandi pannelli "dipinti" a biro, nei quali l'artista interviene solo nell'invenzione del codice, trasformando la scrittura in un rebus crittografico (*Mettere al mondo il mondo*, 1972-1973, Glenstone, Potomac (Maryland), USA). Espone le nuove opere nel 1972 nella prestigiosa rassegna Documenta 5 a Kassel (dov'è di nuovo presente nel 1982), alla X Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma curata da Filiberto Menna nel 1973 e nel 1974 approda al The Museum of Modern Art di New York, per partecipare alla collettiva *Eight Contemporary Artists*. Seguono, tra il 1974 e il 1976, viaggi in Guatemala, Etiopia, Sudan. Nel 1975 è nuovamente a New York poi alla XXIV Bienal de São Paulo (1975) e nel 1976 è invitato alla XXXVII Biennale di Venezia. Il sottile gioco linguistico e formale che ispira l'accostamento di parole simili di significato opposto, come *Ordine e disordine* (1973), o l'alternanza grafica tra lettere e sfondo all'interno di una griglia quadrata caratterizzano anche le "opere matematiche" che Boetti compie tra il 1975 e il 1977, affascinato dalle leggi che governano la progressione numerica e le potenzialità di accelerazione implicite nella moltiplicazione. Legato a tale ricerca è il progetto del 1975 *Da mille a mille* per la decorazione del fronte interno del portico di recinzione nel centro scolastico del Dar Al Hanan Institution a Gedda (mai realizzato). Data al 1978 l'antologica curata da Jean Christophe Ammann alla Kunsthalle di Basilea, che raccoglie opere storiche insieme ai lavori più recenti: gli *Aerei* (1977), nati dalla collaborazione con il disegnatore Guido Fuga (1977), e le opere tratte da fatti di cronaca ed eventi politico-culturali resi noti dai giornali (*Gary Gilmore*, 1977, Fondazione Maramotti, Reggio Emilia). L'interesse per i mezzi di comunicazione sfocia nel 1980 nella collaborazione con il quotidiano "Il Manifesto" di Roma, per il quale realizza ogni giorno, per un anno, un disegno, portando a compimento l'idea di un'opera seriale di larga fruizione. Segue nel 1983 la serie di disegni ricalcati a matita dalle copertine delle riviste più popolari, a formare una sorta di sintesi dell'eredità visiva di un anno (*Anno 1990*, 1990, Fondazione Alighiero e Boetti, Roma). In questo decennio le opere s'infittiscono di lettere e interi racconti scritti con la mano sinistra, acquistando al contempo un cromatismo vivace, che culmina nella saturazione totale dei *Tutto*, realizzati con la collaborazione delle ricamatrici afgane rifugiatesi a Peshawar, in Pakistan, dopo l'invasione sovietica. Contemporaneamente un suo grande mosaico murale in ceramica bianca, realizzato a partire dai cartoni disegnati dagli studenti su indicazione dell'artista, è collocato sul muro esterno dell'Art Gallery nella California State University at Northridge, Los Angeles. Nel 1985 a Tokyo s'interessa allo *shodo*: l'arte della calligrafia giapponese, collaborando con il maestro Enomoto San. Nel 1989 disegna scene e costumi per lo spettacolo di Vita Accardi *Hanjo*, tratto dai *Nô Moderni* di Yukio Mishima [pseudonimo dello scrittore e drammaturgo giapponese Hiraoka Kimitake], rappresentato quello stesso anno al Teatro in Trastevere di Roma. Nel 1990 ottiene il Premio speciale della Giuria della XLIV Biennale di Venezia, dov'è invitato con una sala personale, in cui espone opere su carta di notevoli dimensioni caratterizzate da un flusso incessante di immagini realizzate a collage, con timbri o in negativo con l'aerografo a partire da *silhouette* di propri disegni già ritagliate e ricomposte in racconti sempre nuovi, fatti di levità e poesia, quasi fosse la rappresentazione di un flusso continuo di pensieri, che tutto richiama alla memoria e rielabora. Analogo afflato enciclopedico hanno i ricami *Tutto*, nati negli anni 80. Accanto a opere di piccolo formato

eseguite in prima persona (*Extra-strong*), in vista della personale a Le Magasin di Grenoble del 1993 Boetti dirige due opere monumentali e corali: i 50 Kilim sul tema *Alternando da uno a cento e viceversa* e *Oeuvre postale*: il più grande lavoro postale mai concepito, compiuto con la collaborazione del Musée de la Poste di Parigi. Nel 1993 con *Autoritratto* (The Rachofsky House, Dallas (Texas), USA) porta a termine un progetto risalente alla fine degli anni 70: una statua in bronzo tratta dal calco del proprio corpo e munita di dispositivo elettrico e idraulico, intesa come simbolizzazione della naturale forza creativa dell'uomo-artista. Muore a Roma il 24 aprile 1994.

Tra le istituzioni italiane che hanno dedicato importanti progetti a Boetti dopo il 1994 si ricordano: il MAXXI-Museo delle arti del XXI secolo di Roma (2013), il MADRE-Museo d'Arte contemporanea Donna Regina di Napoli (2009 a cura di Achille Bonito Oliva), la GAMeC-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo (2004, a cura di Giacinto Di Pietrantonio), la 49a Biennale di Venezia, che nel 2001 gli riserva una sala personale curata da Germano Celant; la GNAM-Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (1997) e la GAM-Galleria d'Arte Moderna di Torino (1996).

All'originalità della sua ricerca il The Museum of Modern Art di New York, la Tate Modern di Londra e il Museo Reina Sofia di Madrid hanno dedicato nel 2011 una grande retrospettiva itinerante, *Alighiero Boetti: Game Plan*, onnicomprensiva della sua intera carriera. Nello stesso anno la Fondazione Nicola Trussardi, in collaborazione con Artissima-Fiera d'arte contemporanea di Torino, ha organizzato l'*Alighiero e Boetti Day* presso l'Auditorium RAI del capoluogo piemontese, chiamando da tutto il mondo studiosi, critici, direttori di museo, artisti, testimoni e persone che con lui hanno condiviso progetti, visioni del mondo e vita vissuta.

Francesca Franco
Fondazione Alighiero e Boetti